


**Particelle elementari**


## Tumorland insegna a non dargliela vinta

di **Pierluigi Battista**

**C**hi ha sventuratamente avuto a che fare con il cancro, proprio o di qualcuno dei suoi più cari, assiste con molto scetticismo a quest'ultimo fiorire mediatico di nuove cure, vaccini, esami, ritrovati, tecniche, che dovrebbero debellare un male che a tutt'oggi miete un numero incalcolabile di vittime. Ma è curioso che questa esplosione di nuove possibilità terapeutiche coincida con la messa in onda su **Raitre** di una serie tv formidabile, «La linea verticale», di Mattia Torre, con Valerio Mastandrea protagonista. Non perché qui vengano indicate cure o rimedi, ma perché in questa serie l'ironia riesce a bilanciare la disperazione, il riso si affianca al pianto, il dolore si accompagna all'attaccamento alla vita. La serie curata da Torre si svolge in un reparto oncologico di un grande ospedale italiano ed è sorprendente la capacità della sceneggiatura di raccontare a chi ha avuto la disgrazia di un tumore come riconoscersi nell'umanità di chi è costretto e vivere una parte della vita in quelle stanze. Dove la cialtroneria si mescola agli eroismi. Dove le parole assumono significati completamente diversi da quelli che dominano nella normalità.

Christopher Hitchens, un saggista geniale morto nel 2011 per un tumore all'esofago, lo chiamava «il linguaggio di Tumorland». Il linguaggio di Tumorland, i suoi gesti, le sue miserie, i suoi slanci, le sue resistenze, sono rappresentati nella «Linea verticale» con una grazia che non consola, perché con il cancro non c'è consolazione, ma permette di vedere le cose con uno spirito più acuto, più pungente. Più vivo, in definitiva, più aggrappato alla vita. Si può perdere, con il cancro. Ma si può non dargliela vinta con l'intelligenza che si mantiene integra e vitale, anche a cospetto della morte e del terrore della morte.

Per capire cosa significa, in questa Tumorland ospedaliera, il traguardo di un buon livello di emoglobina che può farti trascinare nel bar dell'ospedale senza consumare niente, spossato ma come se fossi riuscito a violare la vetta dell'Everest. O la desolazione del vitto scadente. O le lacrime nell'attesa di un esame istologico. O i medici che non sanno nulla ma dicono sempre che «è colpa dei vasi» e tu non capisci cosa vogliono dire. Ma capisci che, se hai avuto a che fare con il cancro, Mattia Torre ti farà piangere e ti farà ridere. Per non dargliela vinta, mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

